



◆ «All'inizio sono stata adottata da loro. Poi quando morì Palmiro lei è stata adottata dalla mia famiglia d'origine»

◆ «C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce? È giusto che sia così? C'è tanta gente e questo è importante»

◆ «Fino alla fine ha continuato a pensare ai valori della politica, era preoccupata di rammaricarsi di non poter intervenire»

L'INTERVISTA ■ MARISA MALAGOLI TOGLIATTI

## «L'ultimo desiderio, sepolta accanto a Togliatti»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «All'inizio sono stata io ad essere adottata da Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Dopo, quando è rimasta sola, è stata lei ad essere accolta e adottata dalla mia famiglia di origine e da quella che è nata intorno a me. Insomma, abbiamo creato una grande "costellazione familiare". Piccola, caschetto cenere con qualche filo grigio, occhi azzurri sottili e attenti, un sorriso cortese per tutti, Marisa Malagoli Togliatti non si allontana un attimo dalla sala della Lupa, assiste alla «processione», dice lei, di persone che rendono omaggio alla grande donna scomparsa.

Uno strano destino, quello di Marisa, sorella di uno dei sei operai di Modena morti per difendere la fabbrica Orsi, nella quale lavoravano, nel 1950. Una deviazione dei binari della vita l'ha «dirottata» in casa del segretario del Pci e della sua compagna. Con naturalezza, Togliatti volle fare qualcosa di concreto per le famiglie degli operai e, al tempo stesso, colmare il vuoto che l'impossibilità di avere figli aveva creato nell'animo di Nilde Iotti, che accettò subito di adottare quella piccola di cinque anni.

Accanto a Marisa, in questa lunga giornata, ci sono i figli Alfredo e Alessandra, minuta e con lunghi capelli biondi, arrivata in mattinata da Parigi, dove ha un

dottorato di ricerca in storia dell'arte. Alfredo se ne va: «Mi ha accompagnato qui ma non ce l'ha fatta. È molto emotivo e sta troppo male», spiega Marisa. Che è qui, vestita di nero, rigorosa ma femminile, come Nilde. È circondata dall'affetto delle sue «costellazioni»: dall'ex marito, Gustavo Imbellone; da Fernanda Togliatti, figlia di Enrico, il fratello ingegnere di Palmiro morto molto giovane. È una signora elegante, magra, moglie di Carlo Grosso, ex presidente del Csm; con lei c'è un ragazzo alto, Raffaele, pronipote di Palmiro. E poi, «ci sono le mie quattro sorelle, da Modena. Sa, eravamo dodici figli, era una famiglia umile», dice Marisa aprendo uno sprazzo su una delle figure stellari del suo cosmo affettivo.

**Marisa, lei è stata vicina a Nilde Iotti fino all'ultimo. Quali erano i suoi desideri più forti?**

«Quando il trenta ottobre scrisse la lettera di dimissioni dal Parlamento le dovetti promettere una cosa: che il suo corpo fosse sepolto accanto a quello di Togliatti, al Verano. Era scontato, certo, ma non so perché lei ha voluto avere la certezza assoluta che la sua volontà venisse rispettata».

**Nei momenti più vicini alla morte ha mai avuto bisogno di appigliarsi ai valori della religione?**

«Mai, è sempre stata atea ed è rimasta così. Credevo molto nei valori morali. Quei valori della politica, quello spirito di unità che, negli ultimi tempi, vedeva scendere di gior-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha con Marisa la figlia adottiva della Iotti

E. Oliverio  
Ansa

no in giorno. Era preoccupata, commentava ciò che accadeva, si indignava. Fino alla fine ha continuato a pensare. L'unico suo rammarico era quello di non poter agire. Se fosse stata bene sarebbe intervenuta ancora nel dibattito politico».

**Ma lei, Marisa, quale famiglia sente più sua?**

«È andata così, in un primo tempo sono stata io ad essere adottata dalla famiglia Togliatti. Poi Nilde, che era di origini umili, perse suo padre e poi i suoi cari. Restò sola. Allora fu la mia grande famiglia di Modena ad accoglierla e quasi adottarla. Fu così che abbiamo creato quella che noi psichiatri chiamiamo "costellazione familiare" molto ampia. (Marisa Malagoli, infatti, è docente di psicologia clinica alla Facoltà di

psicologia a Roma, a San Lorenzo).  
**Gli ultimi anni siete tornate a vivere insieme?**

«Sì, nel 1989, abbiamo deciso con i miei figli che vivesse con noi. Siamo andati nella casa di via Piemonte, un appartamento dell'Inps sul quale «Il Giornale» ha voluto sollevare uno scandalo. Noi abbiamo fatto causa e loro, alla fine, hanno preferito trattare e hanno pagato una somma simbolica. Non è il caso di parlarne ora, ma va detto, dopo che hanno fatto tanto rumore...».

**Sono venute migliaia di persone, qui. C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce. Cosa significa, per lei?**

«È giusto che ci sia l'uno e l'altro segno. È il fatto che qui ci sia tanta gente vuol dire che il suo messaggio è stato recepito».

SEGUE DALLA PRIMA

### LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

È una visione fondata sul fatto che sui beni essenziali della nazione e della democrazia, sugli obiettivi di incremento della civiltà, persino sulle possibili soluzioni di carattere socialista, fossero opportuni, sempre, una ricerca e uno sforzo unitario. Era del resto la visione politica di Togliatti: la unità delle forze antifasciste per la collaborazione nazionale, il che poi non voleva certo dire governo sempre di tutti assieme. Principi che valgono anche per Berlinguer e la sua idea del compromesso storico: al fondo c'è la visione dello sviluppo della nazione non

come un permanente conflitto, ma come la realizzazione anche, su problemi decisivi, di posizioni comuni.

La forte personalità della Iotti le consentì di affermarsi e di superare anche le asperità e le contrarietà non di tipo moralistico, ma di tipo politico, determinate in qualche settore del Pci a causa del suo rapporto con Togliatti. Qualcuno forse tornerà sulla «prudenza», sul conservatorismo dei comunisti, ma bisogna anche dire che non era tanto il Pci, allora, a essere bigotto: era l'Italia che era bigotta, e di qui veniva la preoccupazione in alcuni, preoccupazione sbagliata certo, per l'immagine di questo incontro, anche sentimentale, anche di affetto e di amore, fra il leader dei comunisti e la giovane parlamentare. Ma è stato un episodio, perché già negli anni '50 Nilde Iotti è nel gruppo dirigente. Siamo entrati insieme, lo ricordo, nel '56, nel Comitato centrale. E siamo divenuti insieme membri della Direzione nel 1962.

Quando nel '79, con Berlinguer, la designammo alla presidenza della Camera, ed era la prima donna che giungeva a un vertice istituzionale, sapevamo bene che si trattava di una scelta ponderata, di sicuro affidamento, non solo perché aveva ormai la Iotti una ricchissima esperienza politica e parlamentare, ma perché aveva una collaudata capacità di far quadrare le esigenze della fermezza nella direzione dell'assemblea con l'equilibrio e la serietà nelle necessarie mediazioni, l'indipendenza e l'autonomia del ruolo con la coerenza con le proprie idee.

Debbo confessare che nell'83, al momento del secondo mandato, io espressi nella Direzione del partito qualche dubbio, perché prevedevo che sarebbe and-

ta incontro a gravi difficoltà, come poi accadde nell'84 con il decreto sulla scala mobile deciso dal governo Craxi. Darvero non fu impresa da poco quel procedere «per ignes», in mezzo ai fuochi accesi dall'opposizione, tra il forte ostruzionismo del proprio partito, e il dovere del presidente di condurre la Camera a deliberare. Le frizioni con Berlinguer non mancarono. Ma la Iotti riuscì ad operare nel rispetto della sua funzione con grande dignità e senza strascichi di amarezze.

Quando, ancora una volta, nell'87, fu rinnovata la fiducia con il mandato di presidente della Camera Nilde Iotti era al punto più alto della stima e della considerazione non solo del Parlamento e del mondo politico, ma dell'opinione pubblica del nostro paese. Ma anche fuori d'Italia. E il Pci, di cui aveva vissuto l'intera esperienza, era abilitato ad assumere ruolo e compito di governo.

Nel sommovimento che fra l'89 e il '92 ha sconvolto il nostro sistema e gli assetti politici italiani, Nilde Iotti è rimasta in campo, con dignità e discrezione, nei diversi passaggi dal Pci al Pds, al Ds. Non so se abbia avvertito qualche sofferenza e amarezza in questo ultimo tratto del percorso. Certo, venendo da lontano, aveva imparato a andare lontano. Aveva imparato proprio con Togliatti la saggezza e la virtù del rinnovamento politico, quando esso è un'esigenza posta dalla storia, ma con il rispetto dei padri e dei maestri. Non posso tacere che le sue prudenze, i suoi silenzi, e anche i suoi estremi gesti politici, mi sono parsi in sostanza, manifestazioni ancora di rispetto, anche se forse eccessive, della tradizione dei comunisti italiani.

ALESSANDRO NATTA



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm • peso: 105 grammi • avviso di chiamata e vibrazione • 4 nuovi colori • batteria a litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità • trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit

